

L'EUROPA SPIATA

Kerry: nulla di strano Ma la Ue non ci sta «Alleanza a rischio»

- **Il ministro degli Esteri statunitense: ogni Paese raccoglie informazioni per proteggere la sicurezza nazionale**
- **Schulz: inaccettabile spiare gli amici**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Mai così lontane fra loro le opposte sponde dell'Oceano Atlantico. La tempesta del cosiddetto Nsa-gate non si placa e gli alleati europei premono sugli Usa con richieste di spiegazioni sempre più irritate e incalzanti. Alle quali per ora le autorità americane contrappongono dichiarazioni evasive, volte a prendere tempo con il pretesto di una presunta insufficiente conoscenza dei fatti che imporrebbe loro di documentarsi ancora prima di fornire risposte esaurienti.

Ieri sull'argomento hanno parlato Barack Obama dalla Tanzania e John Kerry dal Brunei. Il capo della Casa Bianca, interpellato dai giornalisti a Dar es Salaam, terza ed ultima tappa del suo viaggio africano, ha garantito che Washington fornirà alla Ue «tutte le informazioni», ma ha aggiunto di dovere ancora «valutare» il contenuto degli articoli di stampa sul presunto spionaggio che l'intelligence statunitense avrebbe compiuto ai danni di diversi Paesi europei. Obama si limita ad assicurare che gli Stati Uniti «comunicheranno in modo appropriato con i loro alleati».

Poco meno generico il suo ministro degli Esteri, John Kerry, in due successivi interventi sul tema del giro di poche ore a Bandar Seri Begawan.

In un primo momento Kerry ha sostanzialmente detto di essere caduto dalle nuvole quando la responsabile della politica estera della Ue Catherine Ashton gli ha chiesto chiarimenti. «Onestamente non ne avevo sentito parlare, non avevo visto alcuno di quei resoconti» di stampa, ha affermato il capo del Dipartimento di Stato. Ashton gli aveva posto il problema in margine al vertice dei capi delle diplomazie asiatiche nel Brunei, cui partecipano entrambi come ospiti esterni.

Poco dopo Kerry è tornato sulla questione in maniera sempre circospetta ma un po' meno vaga, sostenendo che «tutti i Paesi che sono coinvolti nelle relazioni internazionali intraprendono molte attività per proteggere la sicurezza nazionale, e ogni tipo di informazione può essere utile. Per quello che so, non è un comportamento inusuale per molti Paesi».

La frase suona come un'implicita ammissione che sia almeno in parte fondata la denuncia del settimanale Spiegel. Basandosi sulle rivelazioni dell'ex-collaboratore informatico della Nsa (National Security Agency) Edward Snowden, il giornale tedesco ha descritto i controlli abusivi dell'intelligence americana ai danni delle rappresentanze Ue e di vari singoli Paesi europei (tra cui l'Italia) a Washington e a Palazzo di Vetro. Illegamente intercettati anche i messaggi online e le comunicazioni telefoniche presso le istituzioni comunitarie a Bruxelles.

La tesi di Kerry in sostanza è la seguente: ammesso siano vere le ingerenze e interferenze che ci vengono attribuite, non siamo i soli a compor-

...

Hollande: se non cessa lo spionaggio contro l'Ue nessun negoziato sull'area atlantica di libero scambio

tarci così. Una versione che non può certamente soddisfare la domanda di trasparenza e di verità dei governi europei. Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Martin Schulz, ha ripetuto ieri in aula che «se queste notizie venissero confermate, la situazione sarebbe estremamente seria e ne deriverebbe un colpo terribile alle relazioni fra Ue e Usa».

«Comprendo molto bene le misure che si prendono per combattere il terrorismo -ha aggiunto Schulz-, ma non credo che le istituzioni europee stiano preparando attacchi terroristici. Questo modo di agire è assolutamente inaccettabile».

Steffen Seibert, portavoce della cancelliera Angela Merkel, definisce a sua volta «inaccettabile lo spionaggio ai danni degli amici», e ripete un concetto particolarmente sentito in casa tedesca: «Non siamo più ai tempi della guerra fredda».

Il primo impatto negativo sui rapporti inter-atlantici potrebbe riguardare il negoziato per il varo di una zona di libero scambio che abbracci America ed Europa. L'ipotesi di ritorsione, formulata domenica da alcuni parlamentari europei e ribadita dalla commissaria Ue per la Giustizia Viviane Reding, è ora avallata dallo stesso presidente francese Francois Hollande.

«Non possiamo accettare comportamenti di questo tipo fra partner e alleati -afferma il capo dell'Eliseo in un'intervista-. Chiediamo che tutto ciò cessi immediatamente. Non ci potranno essere negoziati o transazioni in qualunque campo, fino a quando non avremo ottenuto queste garanzie, per la Francia ma anche per tutti i Paesi dell'Unione europea, per tutti gli alleati degli Stati Uniti».

La polemica è talmente aspra che a questo punto non è affatto scontato che i colloqui per il varo della zona atlantica di libero scambio comincino, come da calendario, il prossimo 8 luglio a Washington.



IL CASO

Snowden in fuga chiede asilo alla Russia

Ha chiesto asilo politico a Mosca Edward Snowden, l'ex consulente della Cia e poi dell'agenzia Nsa che, dopo aver rivelato lo scandalo delle intercettazioni segrete Usa, è fuggito e si trova ora nella terra di nessuno dell'aeroporto di Mosca. Il presidente Putin ha assicurato che non lo consegnerà mai agli Stati Uniti, ma in cambio gli chiede l'impegno a «fermare il suo lavoro volto a danneggiare i nostri partner americani». Sarebbe questo la possibile via d'uscita all'imbarazzante caso rappresentato dall'ex agente statunitense che, dopo aver rivelato lo scandalo delle intercettazioni segrete Usa, è fuggito ed ancora in cerca di un

approdo sicuro. Il presidente russo Vladimir Putin e quello statunitense Barack Obama avrebbero dato ordine al Fsb e alla Fbi - le due agenzie di sicurezza di Russia e Stati Uniti - di risolvere il «caso».

L'ha annunciato il capo del Consiglio di sicurezza nazionale russo, Nikolai Patrushev alla rete televisiva Russia24. «Hanno incaricato i direttori del Fsb Alexander Bortnikov e al direttore dell'Fbi Robert Mueller di rimanere in contatto permanente e di trovare delle soluzioni», ha spiegato Patrushev. Ma poi sarebbe arrivata la possibile soluzione, molto probabilmente concordata con la Casa Bianca.

Quel complesso di superiorità che tradisce l'America

COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

I redattori dello Spiegel l'hanno trovata, nera su bianco, in uno dei documenti della National Security Agency ricevuti da Edward Snowden in cui si descrive il dominio mondiale sulle informazioni che è reso oggi possibile dalla superiorità delle tecniche adottate negli Usa. È la teorizzazione della politica americana di sistematica raccolta di dati personali dei cittadini statunitensi e dei paesi alleati. Poiché abbiamo la possibilità di farlo, lo facciamo: la filosofia è questa e non è nuova. Sono anni che la Nsa pratica questo tipo di spionaggio. Quel che è cambiato negli ultimi tempi sono le dimensioni degli interventi (miliardi di intercettazioni) rese possibili dallo sviluppo delle tecnologie e, soprattutto, l'atteggiamento aggressivo verso gli alleati del «terzo livello», quelli cioè che non sono gli stessi Stati Uniti

(primo livello) e i paesi anglosassoni di sicura fedeltà, il Regno Unito, l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda (secondo livello). L'esistenza della teoria della «Information Superiority» è un macigno sulla strada della ripresa del dialogo tra Washington e gli alleati dopo la valanga di rivelazioni dei giorni scorsi. Se gli americani non rinunciano alla dottrina, e nei fatti, non solo a parole, si rischia che la rottura diventi davvero insanabile. Ne danno abbondanti testimonianze le prese di posizione che sono venute, nelle ultime ore, dai centri del potere europei: le istituzioni di Bruxelles e i governi, soprattutto i due che più contano, quelli di Berlino e di Parigi. Le condizioni poste all'amministrazione Usa sono del tutto esplicite: cambiate politica oppure si va a una ridefinizione globale dei rapporti interatlantici, cominciando dall'interruzione del confronto sull'area di libero scambio i cui negoziati erano in procinto di cominciare. La prima risposta, non si sa quanto ufficiale (una certa

ambiguità forse è stata intenzionale), è venuta dal Segretario di Stato Usa John Kerry, e non è stata per niente positiva. Incontrando l'alta rappresentante per le relazioni internazionali dell'Unione europea Catherine Ashton, Kerry ha cercato di giocare al ribasso, sostenendo che è «un fatto consueto» che quando c'è di mezzo la loro sicurezza nazionale gli Stati cerchino tutte le notizie possibili in ogni contesto. Per ora, insomma, la strategia dell'amministrazione Usa è quella di sdrammatizzare, cercando sponde tra quanti, in Europa, perseguono lo stesso obiettivo. O per il ragionevole timore di esasperare un conflitto che per ora appare senza sbocchi, oppure per una certa radicata, e assai meno ragionevole, tendenza a schierarsi comunque dalla parte di Washington. Ci sono ad esempio degli «esperti» che cercano di banalizzare la questione e invitano a considerare che lo spionaggio tra paesi alleati esiste da sempre, come spionaggio industriale, come concorrenza tra servizi (in qualche caso anche

all'interno dei singoli stati), come aiuto, improprio ma non necessariamente illecito, alle diplomazie ufficiali. Questi tentativi di ridimensionamento però sono drammaticamente incongrui con il quadro che emerge dalle rivelazioni del Datagate. La mostruosa macchina di ascolto globale messa su dalla Nsa americana e dal GCHQ britannico non serve gli interessi dell'economia o della diplomazia. E' un sistema creato non contro gli Stati, contro gli apparati industriali o contro i servizi altrui ma contro i cittadini, a cominciare proprio da quelli americani e britannici, che vengono consapevolmente trasformati in vittime inconsapevoli di una attività illegale e priva della benché minima legittimazione democratica: una sproporzione che svela una ossessione del Potere inaccettabile per i nostri principi e le nostre sensibilità. Che ciò venga perpetuato in nome della sicurezza e della lotta al terrorismo non è una giustificazione ma, in un certo senso, un'aggravante. È a ben vedere la certificazione, sbagliata e

colpevole, del fatto che i terroristi hanno ottenuto lo scopo principale della loro strategia: trasformare le democrazie, limitando la libertà, rendendo carta straccia i diritti civili che dovrebbero essere proprio quello che distingue «noi» da «loro». La ripresa del dialogo tra Europa e Stati Uniti non può che partire da qui: dal rifiuto della filosofia della «Information Superiority». È la politica americana che deve cambiare, ritrovando il senso del quarto emendamento del Bill of Rights che viene richiamato dagli spiriti democratici più sensibili. Ma i politici europei sbaglierebbero a nascondersi dietro la pretesa che le responsabilità risiedano tutte dall'altra parte dell'Atlantico. In queste ore in Germania molti si chiedono se davvero la cancelliera Merkel non sapesse e non sospettasse di essere controllata dall'esterno. Le stesse considerazioni valgono per la Francia e per tutti gli altri paesi dell'Unione, compresa l'Italia. Delle spiegazioni debbono essere date anche qui.